

AGI ENERGIA

direttore responsabile: Giuliano De Risi

nella rete della sostenibilità

chi siamo | contatti | cerca | mappa del sito | RSS

AGI news on

AGI ENERGIA
NEWSLETTER

per essere sempre
informato

ISCRIVITI

Ti trovi in: AGI Energia >> Elenco Analisi >> Il capitalismo
municipale in Italia

mercoledì 7 aprile 2010

stampa

ENERGIA NEWS

07/04/2010 : (AGI)
ENI: DUE NUOVE
SCOPERTE A OLIO
NELL'O...

07/04/2010 : (AGI)
PETROLIO: STABILE SUI
MERCATI ASIATIC...

06/04/2010 : (AGI)
PETROLIO: CHIUDE IN
RIALZO MA SOTTO Q...

EFFICIENZA ENERGETICA NEWS

06/04/2010 :
EDIPOWER: CAMPI
FOTOVOLTAICI NELLA
CENTRALE...

06/04/2010 :
RINNOVABILI: ENEA-CEA,
ACCORDO RICERCA E
SV...

05/04/2010 : ENERGIA:
ZAPATERO PRESENTA
PIANO STRATEGICO...

- Tutte le notizie
- Rassegna stampa
- ARCHIVIO EVENTI

► Dal Giappone
la casa che non inquina

► play video

Il capitalismo municipale in Italia

mercoledì 7 aprile 2010



di Carlo Scarpa
(Università di Brescia)

Circa un quarto di milione di dipendenti, con un giro d'affari di oltre 43 miliardi. Anche solo considerando le imprese di dimensioni medio-grandi, comuni, province e regioni italiane possiedono un mezzo impero. Un impero senza una capitale, ma non per questo meno forte. Capace, infatti, di resistere a svariati tentativi di intervento statale e, anzi, di vincere la battaglia delle lobby in partite importanti quali quella della ristrutturazione del settore elettrico.

Il libro *Comuni SpA. Il capitalismo municipale in Italia* di Carlo Scarpa, Paolo Bianchi, Bernardo Bortolotti e Laura Pellizzola da poco pubblicato per il Mulino (2009) analizza il fenomeno senza pregiudizi e sulla base di un'ampia base dati, costituita dai bilanci delle maggiori (oltre mille) tra queste imprese. Emergono tante storie, alcune edificanti, altre molto meno. Una parte delle amministrazioni locali del Paese usa le imprese anche (e soprattutto) per finanziare le proprie attività ordinarie, e in questo caso abbiamo una vera imprenditoria pubblica. Ma ne abbiamo un'altra che - senza avventurarsi in settori magari più complessi ma senza dubbio redditizi - si limita invece a erogare servizi e accumulare perdite. Se le imprese che fanno profitti danno ai loro azionisti utili complessivi per 1,8 miliardi di euro, quelle che fanno perdite sono invece capaci di bruciare oltre 800 milioni.

Anche qui la distinzione nord-sud conta, e gli esempi potrebbero essere tanti. I settori che danno profitti alle imprese pubbliche locali sono soprattutto quelli energetici, nei quali le amministrazioni pubbliche del sud sono quasi assenti. Ma anche nei settori meno redditizi le differenze sono marcate; ad esempio, nel settore dei servizi ambientali le perdite delle 34 imprese censite nelle regioni meridionali sono pari agli utili delle 92 imprese del resto del paese.

In questa complessa realtà resistono ancora elementi che giustificano i timori di chi tuttora etichetta questa presenza come "socialismo" municipale. Si pensi soprattutto alle imprese che organizzano i lavoratori "socialmente utili", disoccupati che si cerca di legare ad attività utili per la collettività piuttosto che abbandonarli a programmi di assistenza tradizionali. In troppi casi queste "imprese" sono entità senza significato, imprese solo di facciata e modi per distribuire prebende e sussidi (oltre tutto, per importi decisamente oltre il sensato). Allo stesso modo, la presenza della regione Sardegna come salvatore di imprese industriali ricorda da vicino le vicende di enti quali Iri o Efim, per i quali la vera imprenditorialità lasciò presto il passo ad altro.

La presenza dei privati (anche se in minoranza) è mediamente associata a performance migliori. Non è per altro chiaro se le imprese miste siano più efficienti e redditizie grazie al capitale privato, o se - viceversa - semplicemente sia stato possibile attirare i privati solo nelle imprese che la proprietà pubblica era riuscita a rendere interessanti per chi fosse orientato al profitto. Qualunque sia la storia, questo ha condotto a imprese che sono mediamente più proficue senza che, a quanto si può vedere, ne soffra la qualità dei servizi e neppure canalizzabili agli utenti finali.

- Il Mondo dell' Energia
- Energia e Ambiente
- Petrolio
- Gas Metano
- Nucleare
- Carbone
- Risorse Rinnovabili
- Elettricità

enì 30PERCENTO.
24 consigli per diminuire
fino al 30% il costo dell'energia
nella tua famiglia

AGENDA

Energia e Imprese

Atlante
dell'energia

SCHEDE SITI WEB

GLOSSARIO

CONTRIBUISCI

powered by EXPERTWEB
privacy
copyrights

servizi o vengono penalizzati gli utenti finali.

Esiste invece il rischio che le imprese pubbliche locali, che possono avere delle perdite e possono indebitarsi, vengano utilizzate per rinviare la copertura dei costi di certe attività, magari in attesa di un intervento statale pubblico che eviti la bancarotta. Anche qui, come per tutta la finanza pubblica locale, emerge la necessità di assicurare che potere di spesa e responsabilità delle entrate vadano l'uno a braccetto dell'altra. Bene ha fatto la riforma Ronchi a includere queste imprese nel patto di stabilità, ma solo nel futuro potremo vedere quali saranno le conseguenze in certi comuni... E comunque resta un dato politico e culturale: in Italia le città che "falliscono" vengono in realtà salvate dal Governo (si vedano i casi di Taranto e Catania). Riusciremo a bloccare questa deriva, o continueremo a farci beffe di quelle amministrazioni che invece si ingegnano per tenere i bilanci in ordine?

Notizie collegate

- [Comuni Spa. Il capitalismo municipale in Italia](#)
- [La liberalizzazione infinita dei servizi pubblici locali](#)
- [Chi ha incastrato il decreto Ronchi?](#)